

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

G. COLOMBO, *Invito al pensiero di Sant'Anselmo*, Mursia, Milano 1990. Un vol. di pp. 150.

Fra gli autori «scolastici» recentemente più rivalutati è certamente Anselmo d'Aosta; se la sua opera filosofica e teologica era di frequente stata ripresa, il suo ricordo era legato soprattutto alla prima formulazione in lui dell'argomento detto «ontologico» per l'affermazione della esistenza di Dio, presente in filosofi moderni quali Cartesio e Leibniz e infine in Hegel. L'attuale attenzione per Anselmo investe invece tutto il complesso della sua opera, e in particolare l'aspetto logico, etico e religioso-escatologico, dando un'idea più adeguata della sua ampiezza, complessità ed importanza per lo sviluppo della problematica filosofica entro il pensiero medievale.

Questa introduzione al pensiero anselmiano di G. Colombo tiene ampiamente conto della suddetta prospettiva e si presenta quindi come un'ottima guida alla lettura e conoscenza più ravvicinata sia delle opere che della letteratura critica anselmiana. Dopo una attenta ricostruzione della vita di Anselmo, essa segue e riassume il contenuto delle opere più notevoli ed infine ne fissa «temi e motivi» di importanza essenziale. In tale sede l'A., che già ha giustamente notato il carattere non solo dotto e finemente dialettico, ma anche fortemente «esistenziale» del pensiero di Anselmo seguendo le sue opere e in particolare il *Proslogion*, rileva l'impegno anselmiano etico e personale nella discussione e ricerca della verità e del suo saldarsi e identificarsi, in Dio, con la fonte di ogni altro valore umano: libertà, amore, grazia e salvezza; ciò avviene secondo quel moto illuminante e decisivo di ascesa intellettuale e pratica a Dio e di discesa di Dio nell'uomo che è, nell'incontro delle due libertà divina e umana, il senso stesso della creazione e della vita e storia dell'umanità, e porta a dover leggere il significato ultimo dell'esistenza in chiave escatologica.

Un breve riassunto della letteratura critica (in cui forse si sarebbero potuti più dettagliatamente citare gli studi di Sofia Vanni Rovighi sulla *ratio* anselmiana, sull'argomento ontologico e su temi etici) permette un orientamento di ulteriori indagini per gli studiosi, così come la nota bibliografica (p. 137-142) precisa e articolata per argomenti.

(G. Penati)

W. VON HUMBOLDT, *Scritti sul linguaggio (1795-1827)*, a cura di A. CARRANO, Guida, Napoli 1989. Un vol. di pp. 205.

Nello scritto *Sullo studio comparato delle lingue in relazione alle diverse epoche dello sviluppo linguistico*, parlando della reciproca dipendenza del pensiero dalla parola e viceversa, Humboldt osserva che «le lingue sono propriamente un mezzo non per presentare le verità già conosciute ma, assai più, per scoprire le verità prima sconosciute». «La loro diversità - aggiunge - non è una diversità di suoni e disegni ma delle stesse visioni del mondo. In ciò è racchiuso il fondamento e lo scopo ultimo di ogni ricerca linguistica» (p. 132). Nell'Introduzione, Carrano risale all'impianto metafisico soggiacente all'evoluzione del pensiero di Humboldt. Egli vede al fondo del pensiero di Humboldt una «concezione dinamica del reale, di marcata impronta leibniziana» (p. 18). Il Carrano mostra la dipendenza delle riflessioni sul linguaggio dall'originale antropologia del grande filosofo del linguaggio. Quelle riflessioni non segnano una svolta rispetto al precedente indirizzo antropologico del suo pensiero. «L'uomo storicamente determinato sia come individuo sia come membro del corpo più ampio del popolo e della nazione, e rappresentato nel quadro dell'evoluzione storico-spirituale dell'umanità, resta ancora al centro della sua attenzione» (p. 28).

L'elevazione del linguaggio a oggetto primario e privilegiato della conoscenza dell'uomo, in quanto ne svela l'essenza processuale e dinamica di spirito, deve così la sua ragione alla loro comune natura di *Geist*. «L'uomo come il linguaggio sono infatti spirito nel senso in cui questo "è" solo in quanto "si mostra" e può essere compreso unicamente nel suo sviluppo» (p. 31). Quanto al rapporto linguaggio-pensiero, da cui siamo partiti con la osservazione di Humboldt sopracitata, il Carrano osserva che il linguaggio non segue al pensiero in forma di sostituto sensibile quale suo segno, ma interviene radicalmente nel processo della conoscenza indirizzandone soggettivamente il percorso. «Il ruolo che egli riconosce al linguaggio è infatti di tipo fondativo e non esclusivamente designativo» (p. 38). Sono interessanti infine le osservazioni riguardo al rapporto parola-discorso. La parola non è in sé condizione assoluta di significato, ma trova tale condizione solo all'interno della lingua intera. «Humboldt afferma la priorità del discorso inteso come attività, come articolazione che presuppone e al tempo stesso attiva la stretta interazione di parti e tutto» (p. 49).

È evidente l'interesse che suscitano questi scritti di Humboldt e l'utilità di trovarli in un solo volume. Giustificata l'osservazione di Tessitore nella Presentazione «Rilevante è ancora di più la presentazione, che nel lavoro del Carrano emerge in tutta evidenza, del valore fondativo del linguaggio humboldtiano a chiarimento della rivoluzionaria inversione dell'idea stessa del filosofo dalla logica all'antropologia, sulle tracce di Kant» (p. 7).

(A. Babolin)

W.R. SHEA, *Copernico, Galileo, Cartesio. Aspetti della rivoluzione scientifica*, Armando, Roma 1989. Un vol. di pp. 283.

Sono raccolti in questo volume diversi saggi editi ed inediti di W.R. Shea su taluni aspetti della rivoluzione scientifica. Nella premessa l'A., affrontando il delicato problema dei rapporti fra storia della scienza e filosofia della scienza, difende la tesi della interazione e complementarità fra due approcci. In particolare, «gli storici e i filosofi della scienza possono lavorare insieme per accertare sia la pertinenza storica, sia il signi-

ficato epistemologico di spostamenti di significato» (p. 25). Al centro dell'attenzione sono le grandi figure di Copernico, Galilei, Descartes. Lo Shea ci offre un esame molto equilibrato del «caso Galilei» nel saggio su *La controriforma e l'esegesi biblica di Galileo*. L'aspetto più sfortunato del confronto con la Chiesa è considerato il fatto che «né Galileo né i teologi distinguevano chiaramente tra intelligibilità scientifica e certezza filosofica di una determinata teoria» (p. 129). Nel sottolineare l'unità del «cosmo» copernicano, Galilei asseriva che anche questo sistema godeva di una certezza assoluta e incontrovertibile. «Questo non era necessario per il suo scopo e alcuni teologi notarono che si trattava di una esagerazione» (p. 129). Comunque, per lo Shea, il Dio di Galilei è già chiaramente orientato verso il Dio dei deisti: è il primo motore e architetto della *machina mundi* e non più il Dio della storia della tradizione ebraico-cristiana. Sono di notevole interesse anche le pagine sulla rivoluzione astronomica copernicana, sugli esperimenti di Galilei e sul suo atomismo. In un saggio Descartes viene esaminato in rapporto alle critiche che mosse a Galilei. «Complessivamente Cartesio trova Galileo più portato alla retorica che alla dimostrazione rigorosa» (p. 232). Di notevole interesse è il confronto fra l'ideale metodologico di Descartes e le procedure effettivamente da lui seguite.

Nei suoi saggi lo Shea non perde mai di vista il contesto più ampio entro il quale si inserisce la rivoluzione scientifica. In particolare è sottolineata la dimensione morale della nuova scienza, la serietà morale che ne accompagna la nascita (p. 240). L'A. si sforza inoltre di cogliere le ragioni delle preoccupazioni generate nei teologi dall'abbandono delle cause finali, che sembrava implicare anche l'abbandono del valore morale. «Di fronte a domande sul motivo e sul significato dell'esistenza, il metodo scientifico diventava neutrale. Ci costituiva per molti un grave motivo di allarme» (p. 46). Lo Shea dimostra la vanità della risposta illuministica e poi positivistica al problema morale sollevato dalla nuova scienza, la vanità della risposta consistente nella fede nel progresso (in un progresso civile e morale proporzionato allo sviluppo della tecnologia). «Il paradosso è che la scienza naturale o il metodo sperimentale appaiono come la conquista suprema della civiltà occidentale, e che la loro neutrali-